

Viviamo nell'era della comunicazione globale. Le distanze si sono accorciate. Possiamo in ogni istante, da ogni luogo e verso ogni luogo comunicare con l'altro. Eppure la facilità con cui si comunica non determina automatismi nell'arte delicata del dialogare.

### Un dialogo confuso

Esternare il proprio pensiero non significa necessariamente saper dialogare. Talvolta si cerca di imporre la propria opinione usando toni alti, aggressivi, non si concede all'altro la possibilità di un'opinione diversa dalla propria, e qualche volta anche più valida!

Lo ricorda papa Francesco nell'enciclica Fratelli tutti: spesso si confonde il dialogo «con un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informazione mediatica non sempre affidabile» (n. 200). Nella sua essenza più profonda e nella sua accezione più vasta il dialogo è possibilità d'incontro e crescita tra i popoli, culture, generazioni. Dialogare vuol dire avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, provare a comprendere, cercare punti di contatto (Fratelli tutti, n. 198).

In ricerca della verità con il fratello

Il dialogo ha origini trascendenti. «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,1.14). La Rivelazione è Dio che scende in mezzo agli uomini, si intrattiene con loro (cf. Eb 1, 1-2), parla per invitarli alla comunione con sé. Il suo stile è prendere l'iniziativa, donare liberamente, rispettare la libertà dell'interlocutore.

Essere in dialogo è un atteggiamento, implica disponibilità a conoscere l'altro che mi sta di fronte, a condividere l'incontro con il suo punto di vista senza perdersi in esso; significa potersi esprimere ed essere ascoltato. Dialogare è un modo per donarsi al prossimo.

Oggetto del dialogo è la verità, che per i cristiani non è un concetto astratto ma la persona di Gesù. Siamo figli di quel Dio che nell'amore ci ha creati, per amore ci ha redenti e nell'amore ci santifica.

Il dialogo presuppone la purezza del cuore, la scoperta e la comprensione dell'altro, la responsabilità. Attraverso il dialogo la verità si espande. Poiché siamo consapevoli che lo Spirito soffia dove, quando e come vuole (Evangelii gaudium, n. 277), la ricerca della verità implica il dialogo, che «necessita di momenti di silenzio, in cui cogliere il dono straordinario della presenza di Dio nel fratello» (Francesco, Udienza giubilare, 21.10.2016).

### Dialogo è responsabilità

Dal punto di vista etico e pastorale il dialogo si pone nel contesto di un discernimento carico di amore misericordioso che si dispone sempre a comprendere, perdonare, accompagnare, sperare e integrare (Amoris laetitia, n. 312).

Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per fare l'esperienza di aprire il cuore a chi vive nelle più disperate periferie esistenziali. Per questo occorre dare spazio alla fantasia della misericordia, dare vita a tante nuove opere frutto della grazia, compiere le «artigianali» opere di misericordia che rendono visibili la bontà di Dio. Perché questo è il tempo della misericordia (cf. Misericordia et misera, nn. 18-21).

Se per il cristiano l'origine del dialogo è trascendente, la via è il discernimento, l'anima è la preghiera, il suo fine è la pace, allora la missione dei credenti assume la forma di uno stile autentico, a servizio all'amicizia sociale che fonda il legame civile.

Bene comune, riconciliazione, armonia tra i popoli e con il creato sono per Francesco la «buona battaglia» a cui preparare «i nostri figli con le armi del dialogo» (Fratelli tutti, n. 217).



# IL LUNARIO

*“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall’Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).*

*Il mio Dio  
è adagiato,  
è piccolo...  
è in Casa  
Famiglia!*



«...ANCH'EGLI LO ACCOLSE TRA LE  
BRACCIA E BENEDISSE DIO» Luca 2,28

*I pastori andarono, senza indugio,  
e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino ...*

Chi pensa al presepe più bello e romantico del mondo, dopo aver ascoltato queste parole a Messa o, oggi dopo aver partecipato virtualmente alla Messa sul canale You Tube della propria parrocchia, è distante anni luce dal Vangelo di Luca. Chi si immagina la stalla adombrata e poetica come nei film natalizi sulla famiglia di Gesù è lontanissimo dalla parola di Dio viva e vivificante, storica e teologica, liberatrice e profetica. La famiglia di Dio fattosi Bambino è incontrata da uomini poveri ed umili in una situazione deplorabile e dura: la ritroviamo nelle famiglie di zingari, sinthi e rom che viaggiano nelle Metro delle nostre Capitali; la contempliamo nelle Case Famiglia laiche e religiose dove tanti orfani di amore sono accolti e adagiati nell'umanità che si prende cura delle ferite, fascia la fragilità e accarezza la nudità di spirito di chi è escluso e scartato dalla società.

Chi pensa a questa festa, che si vive dopo il Mistero del Verbo Incarnato celebrato il 25 dicembre, la Festa della Santa Famiglia di Dio-Uomo, come a una ricorrenza liturgica Pro Life o da Family Day è molto distante dal cuore del Vangelo. Non si possono ridurre le parole del Signore a una bandiera, se pur nobile e carica di valori importanti, da sfoderare con orgoglio e con punte di ideologia iper-cattolica. La vita del Verbo si manifesta in un Dio Bambino.

Mistero scandaloso e affascinante, che inquieta e sconvolge i forti.

Sì, il mio Dio (mio, perché mi immagino Maria che parla a Giuseppe suo marito e a noi) è Bambino. Perciò è debole.

Il mio Dio è fragile. È povero.

Il mio Dio è nudo. È scalzo.

Il mio Dio ha bisogno di essere accolto.

Il mio Dio è adagiato. Non su troni, ma sulla paglia ruvida della vita ordinaria e semplice.

Il mio Dio è disarmato. Semplice. Disarmante.

Perciò è infinitamente piccolo.

Quindi infinitamente grande .. nell'Amore.

Il mio Dio è tenero come un neonato.

Il mio Dio è dolce come il Pane fresco ...

... adagiato nella mangiatoia. (Lc 2,16)

# Sentimenti del nostro tempo: coraggio di vivere e morire

di Amedeo Cencini

Il numero cui diamo subito attenzione nel consueto bollettino della pandemia diramato ogni giorno verso sera sono i morti di quel di, sempre tanti, sempre troppi. Sempre a dirci, in verità, che in questa partita siamo perdenti, e non solo perché quei maledetti numeri sono maledettamente alti. A questa constatazione di fallimento rispondiamo con le precauzioni, negazionisti permettendo o loro esclusi, ma soprattutto con la speranza di arrivare il più presto possibile al vaccino che ci immunizzerà tutti. E torneremo così «a riveder le stelle». Assieme, naturalmente, senza più divieti di assembramento e coprifuoco.

## Per vivere (e non sopravvivere)

Tutto ciò infonde coraggio. O è coraggio, quel misto di sensazioni/emozioni che di solito ha tale paradossale genesi: nasce dal suo contrario, la paura, e dal disappunto legato alla sensazione di poter far ben poco per eliminarne la causa (in tal caso la prospettiva della morte); il coraggio, tenue all'inizio, è comunque nel farlo tutto quel poco, fino in fondo.

È così che il coraggio aumenta, quasi autoalimentandosi, tanto più se il gesto è condiviso da altri; mentre il tipo coraggioso sperimenta – quasi per incanto – che quel poco cresce via via come possibilità d'azione, va oltre quel che egli pensava d'esser capace di fare; e lo provoca ad alzare ancora l'asticella, a non cessare di dar sempre il massimo di sé, anche osando e rischiando, pagando di persona...

Il coraggio, allora, diventa sempre più quell'atteggiamento positivo con cui si affronta una situazione di pericolo, o con cui si tende a uno scopo dal raggiungimento difficoltoso e incerto. Tutti vediamo quanto oggi ci sia bisogno di coraggio. E di coraggio per vivere e non sopravvivere o tirare a campare: c'è bisogno di coraggio per amare e lasciarsi amare, per sposarsi e fidarsi d'un altro, per fare un figlio e poi essergli davvero padre o madre... Tanto più per affrontare l'attuale situazione drammatica, che ci confronta ogni giorno con la paura più grande, quella della morte. Ma forse qui abbiamo bisogno d'un altro coraggio.

## Per morire (e non crepare)

Il titolo, specie il verbo tra parentesi, suona macabro e fuori luogo, ma non è eventualità così remota. Per questo non basta il coraggio di vivere, è necessario il coraggio di morire, o quell'atteggiamento interiore che ci consente di andare incontro alla morte con dignità e capacità di darle senso, di non subirla, né sentirla come rapina, ingiustizia, maledizione, destino beffardo...

Tale coraggio non nasce dalla paura, ma dall'accoglienza della vita come dono del tutto gratuito e immeritato, così ricco e intenso da render il vivente capace di far dono a sua volta della propria vita. E di andare incontro alla morte come la logica e inevitabile conclusione d'una esistenza vissuta pienamente, al massimo, dandole il senso più vero e più bello che l'uomo le possa mai dare, cioè generando «vita», facendosi carico dell'altro, spendendosi: chi si dona e lo fa in modo molto concreto, infatti, «deve» morire prima o poi, perché l'amore ha una struttura pasquale, ma sarà lui che andrà incontro alla morte, non questa che gli capiterà all'improvviso, come un ladro, quando men se l'aspetta. Un po' come Gesù («la mia vita nessuno me la toglie, io la do da me stesso», Gv 10,18).

La morte diventa allora «sorella mor-

te», conferma definitiva del proprio essersi donati, e compimento naturale del senso fondamentale dell'esistere umano: la vita è un bene ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato.

Chi invece non capisce questo e s'ostina egoista a tenersi la vita ben stretta nelle proprie mani, costui non muore, «crepa». Ovvero: non ha avuto il coraggio di vivere, non avrà nemmeno la dignità di morire. Sarà dominato e soffocato dalla paura! «Non andrà tutto bene»

Il coraggio di cui parliamo non è allora banale ottimismo che vuol credere a tutti i costi che anche stavolta ce la faremo, o temerarietà di chi nega tutto o non ha il senso del rischio, né è solo impegno pur benemerito a trovare rimedi, tanto meno è solo pregare e impetrare da Dio la grazia di non beccarsi il virus o di venire fuori presto... Il coraggio credente davvero non viene dalla paura, ma da quella fiducia che consente di guardare al futuro non pretendendo che «tutto andrà bene», ma sapendo con assoluta certezza che Dio sarà al mio fianco, che non mi lascerà solo, nemmeno se sarò isolato-intubato in una camera d'ospedale, e mi darà la forza in ogni caso di vivere i miei giorni riempiendoli di luce... perché è Dio fedele, amico affidabile, mani sicure, garanzia d'un amore più forte della morte. Mi posso fidare di lui!

Non solo mi darà una vita oltre la morte, ma già ora mi dà di vivere una vita piena e generosa, ricca di amore e senza paure, persino libera di andare incontro alla morte... Una vita già eterna!

## I RACCONTI DEL GUFO UN GRANDE PADRE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Il primo ricordo, di Oscar, è la faccia del «Gigante!» Era un «faccione» smisurato», e terribile, tutt'intorno ad una bocca larghissima, piena di denti! Il «faccione», aveva una espressione... «Adesso, mi mangia!», pensò Oscar, e cominciò a strillare, con tutta la forza delle sue minuscole, ma tenacissime, corde vocali! Il Gigante rimase a gironzolare, nei dintorni... Una volta, lo prese in mano! Oscar stava tutto, in una sola, di quelle «manone»... Si preparava, a strillare, ma scoprì che la «manona» era calda, accogliente, e il vocione del Gigante, che rimbombava: «Oh, là!, non era, poi, così spaventoso... Anzi! Così, Oscar imparò a vivere, con il Gigante... Non sapeva bene, che cosa facesse!

Spariva, parecchie ore, al giorno, ma, quando c'era, era felice, sicuro, protetto! «Avere un gigante, al proprio servizio, non è niente male!», pensava Oscar. «Tump, tump!», facevano i suoi piedoni... Oscar scoprì che, quando sentiva quel: «Tump, tump!», tutte le paure svanivano! Ma, un giorno, venne il nonno, a prendere Oscar, a scuola! Capi, che qualcosa non andava, perché doveva esserci la mamma, al suo posto... Quando nonno disse, che il Gigante aveva avuto un attacco di cuore, Oscar pensò, che stesse scherzando! Ma, quando si rese conto, che diceva sul serio, pensò, che sarebbe morto, anche lui... Era troppo scioccato, persino, per piangere! An-

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 27 DICEMBRE</b> SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH Gen 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8-11-12.17-19; Lc 2,22-40 <i>Il Signore è fedele al suo patto</i>	La solitudine è la dieta dell'anima, disse sensatamente non so chi. (Francesco Algarotti)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00 Ore 19,00: Benedizione delle coppie che si sposteranno nel 2021
<b>LUNEDÌ 28 DICEMBRE</b> SS. INNOCENTI MARTIRI - Festa 1Gv 1,5 – 2,2; Sal 123; Mt 2,13-18 <i>Chi dona la sua vita risorge nel Signore</i>	Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera. (Quasimodo)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +LUCIA (DIMARTINO)
<b>MARTEDÌ 29 DICEMBRE</b> 1Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	La speranza è un sogno fatto da svegli. (Aristotele)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GRAZIA (PASQUALICCHIO)
<b>MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE –S. RUGGIERO</b> 1Gv 2,12-17; Sal 95; Lc 2,36-40 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia. (Valery)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANGELA (DADDARIO)
<b>GIOVEDÌ 31 DICEMBRE</b> 1Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	Che è il sonno, se non l'immagine della gelida morte. (Ovidio)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Ringraziamento di fine anno
<b>VENERDÌ 1 GENNAIO</b> MARIA SS. MADRE DI DIO - Solennità Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21 <i>Dio abbia pietà di noi e ci benedica</i>	La sottigliezza non abbandona mai gli uomini si spirito, specialmente quando sono nel torto. (Goethe)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00
<b>SABATO 2 GENNAIO</b> Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno – mem. 1Gv 2,22-28; Sal 97; Gv 1,19-28 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore</i>	La soluzione del buon senso è l'ultima a cui pensino gli specialisti. (Bernard Grasset)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +CARMELA (VALERIO)
<b>DOMENICA 3 GENNAIO</b> II DOMENICA DOPO NATALE Sir 24,1,4-12-16 (NV); Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18 <i>Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi</i>	Chi non sa popolare la propria solitudine, nemmeno sa esser solo in mezzo alla folla affaccendata. (Baudelaire)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30

dare in ospedale, fu terribile... Il Gigante, era in coma!  
C'erano tantissimi tubi, e macchine, intorno a lui... Non sembrava, nemmeno, lui!  
Oscar, tremava... Voleva solo, che il Gigante si svegliasse, da quell'orribile incubo, e lo portasse a casa!  
11 26 di Febbraio, accadde la cosa più tragica, di tutti i dieci anni di vita, di Oscar, e, forse, anche di tutti gli anni, che vivrà... Il Gigante, morì!  
Con Marzo, arrivò la «Festa del Papà»!  
Oscar comprò un bel biglietto d'auguri, e scrisse la sua lettera: «Non so nemmeno, se mi hai sentito, quando ti ho detto addio!  
Non ero mai stato, a un funerale, prima, ma mi sorprese vedere, che erano venute più di mille persone...  
C'erano tutti i famigliari, e gli amici, ma anche un sacco di persone, che non conoscevo nemmeno! Immaginai, poi, che fossero persone, che avevi

trattato, nello stesso modo speciale, in cui trattavi me!  
Ecco perché, tutti, ti volevano bene... Certo, ho sempre saputo, che eri speciale, ma, in fondo, eri il mio papà!  
In quel giorno, scoprii, che eri speciale, anche per molte altre persone!  
Anche se, ormai, è passato del tempo, ti penso sempre, e mi manchi molto...  
Alcune notti, piango, fino ad addormentarmi, ma cerco di non buttarmi troppo giù!  
So, che ho ancora molto, di cui essere grato!  
Tu mi hai dato più amore, in dieci anni, di quanto, molti bambini, ne ricevano, in tutta la vita...  
È vero, non puoi più giocare a palla, con me, nei fine settimana, né portarmi fuori, a colazione, né raccontarmi le tue «storielle», o passarmi, di nascosto, qualche spicciolo!  
Ma io so, che sei ancora, con me... Sei nel mio cuore, e nelle mie ossa!

Sento la tua voce, dentro di me, che mi aiuta, e mi guida, nella vita!  
Quando non so, che cosa fare, cerco di immaginare quello, che mi consiglieresti tu...  
Sei ancora qui, a darmi consiglio, e ad aiutarmi, a capire le cose!  
So che, qualunque cosa accada, ti vorrò sempre bene, e ti ricorderò!  
Ho sentito dire che, quando qualcuno muore, Dio manda un arcobaleno, a prendere la persona, per portarla in Paradiso...  
Il giorno, in cui sei morto, è apparso, in cielo, un doppio arcobaleno!  
Tu eri alto, quasi due metri...  
Probabilmente, un solo arcobaleno, non era abbastanza, per portarti, fino in Paradiso!  
Ti voglio bene, Papà! Oscar.»  
«Oggi, potresti dire, al tuo Papà (ovunque, sia): «Ti voglio bene, Papà!»?»